



# Sete di Parola

14 - 20 agosto

# Domenica 14 agosto

+ Dal Vangelo secondo Luca

Lc 12,49-57

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.

Diceva ancora alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(don Paolo Curtaz)

Gesù è venuto a portare il fuoco, sentite? Gesù si rende conto che la sua avventura umana volge al termine: stanno tutti tramando per sbarazzarsi di lui, per farlo fuori, come Geremia nella prima lettura. Che strano l'uomo, piuttosto di accettare la verità, anche se scomoda, preferisce tapparsi gli orecchi e

ammazzare i profeti. Luca, mentre scrive, descrive una realtà che ha sotto gli occhi: le prime persecuzioni hanno bussato alla porta dei seguaci di Gesù e tutti vivono sotto la tensione di un mondo che stenta ad accogliere il messaggio evangelico. Eppure molti preferiscono subire l'avversione della propria famiglia piuttosto che rinnegare l'appartenenza al Rabbi.

Il Vangelo nasce sotto il segno della contraddizione e sotto il segno della contraddizione cresce e si diffonde. Potremmo quasi dire che il dramma dell'alleanza fra Dio e il popolo continua nella storia: Dio si racconta, si svela, sorride all'uomo e l'uomo dice "no, grazie". E' come se l'uomo necessitasse di tempo per imparare ad essere uomo fino in fondo, per mettere in gioco la propria libertà verso la pienezza e la verità. Gesù liberatore dell'uomo viene rifiutato, spazzato via. E a lui va bene così. Gesù spinge l'acceleratore fino in fondo: la croce sarà l'ultimo segno della sconfitta di Dio. Il paradosso della morte di Dio segna il crinale della conversione dell'umanità: dunque Dio si lascia uccidere? Il suo amore è così folle? La lettera agli ebrei tentenna davanti a tanta esplosiva forza e ci invita a fissare lo sguardo su Cristo che si lascia crocifiggere, radicale testimone di pace e di amore .

Siamo discepoli di un Dio che crea divisione, di un Dio che non ci lascia seduti nelle nostre certezze, assiepati dietro le nostre tiepide devozioni, ma che ci scuote e ci spinge, che brucia, brucia dentro. Stiamo riflettendo sul destino della nostra fede, vero? Bene, allora diciamolo con franchezza: se è dal fuoco che si misura il discepolato, i pompieri della fede possono stare tranquilli.

Conosco ancora persone (troppe) convinte che in Italia la massa di pecoroni segue improbabili proclami di una gerarchia ottusa (Gesù Cristo? Che c'entra?) e che pochi illuminati laicisti difendono i valori della libertà. Sarò schietto: dove abitano questi tali? Io vedo – al contrario – una maggioranza di persone con un vago senso di appartenenza al cristianesimo, ancorati ad una visione tendente al superstizioso della vita, ben contenti di essere lasciati stare nelle loro piccole sicurezze e un gruppo di persone – in minoranza assoluta – che hanno preso coscienza della sequela del Vangelo e con semplicità vivono la presenza del Rabbi Gesù. Quante cose devono cambiare nella nostra appartenenza alla fede! Linguaggio, testimonianza, stile di vita, responsabilità nelle comunità: è il tempo della notte (come, non riusciamo a leggere i segni dei tempi?) che il piccolo resto di Israele, noi, è chiamato ad attraversare. Allora mi chiedo e vi chiedo: vi brucia dentro Cristo? Vi

brucia da non poter fare a meno di pensare a lui? Vi è successo di desiderare profondamente di raccontarlo (senza fanatismi o semplificazioni) a chi vi sta accanto? Vi è successo di difenderlo in una discussione? E di essere presi in giro per le vostre convinzioni? No? Brutto segno: o vivete in un monastero o proprio non si vede che siete cristiani...

Giudicare il tempo in cui viviamo è nostro compito, discernere i segni tempi è ciò che il Signore ci chiede per crescere nella fede. Quando sant' Ignazio, fondatore dei Gesuiti, uomo di Dio, innamorato di Dio inviò i suoi dodici compagni ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini del mondo allora conosciuti, disse, il giorno della loro partenza: "Andate, e incendiate il mondo". Incendiari sì, ma d'amore.

***PER LA PREGHIERA*** (anonimo)

Chi non arde, non accende.

# Lunedì 15 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 19,16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”. Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Lino Pedron)

Per avere parte alla vita eterna bisogna vivere secondo Dio, secondo i suoi comandamenti. La povertà evangelica richiesta a questa persona non è un consiglio, ma un ordine, altrettanto impellente quanto quello dell'amore che rende eunuchi per il regno dei cieli. La povertà non rappresenta una via migliore e più sicura, che si può percorrere se si vuole e che Gesù si accontenterebbe di raccomandare, ma la condizione

assoluta della perfezione obbligatoria, ogni volta che il mantenimento dei beni diventa un ostacolo alla salvezza. Anche qui, come nel brano precedente, non si tratta direttamente di un appello alla vita religiosa o di speciale consacrazione – anche se l'episodio può servire a illustrarla – ma di un invito rivolto ad ogni uomo a ricevere l'amore e a viverlo nel distacco, ad abbandonare la parte che si possiede per ricevere il tutto che Gesù offre. La risposta data a Gesù da questo tale: "Ho sempre osservato tutte queste cose" (v.20) è un atto di presunzione. Il comandamento dell'amore del prossimo, che egli afferma di osservare, richiede la volontà di donazione e di impegno totali, separandosi dai beni e donando il ricavato ai poveri. Ma egli "aveva molte ricchezze" (v.22). La rinuncia ai possedimenti non è richiesta per motivi di santità, come a Qumran, o come espressione di autodomínio, come avveniva presso i cinici o gli stoici, ma assume il carattere specificamente cristiano di espressione dell'amore del prossimo, che dona ciò che ha ai poveri. L'assicurazione della ricompensa, un tesoro nei cieli, resta salvaguardata dal malinteso dell'"io ti do affinché tu mi dia", se viene intesa nel suo vero significato, come ricompensa di grazia. Questo tale rifiuta l'invito a seguire Gesù perché non accetta le

condizioni poste dal Maestro. La tristezza che lo affligge ha le sue radici nell'amore di sé e del mondo.

### **PER LA PREGHIERA**

(Emmanuel Mounier)

L'uomo esiste nella misura in cui esiste per gli altri. Essere e amore

coincidono. Solo l'amore dà salda certezza e senso alla vita.

Il fare riferimento all'altro non è un limite, ma una possibilità di uscire dal circolo vizioso dell'io per entrare nella ricchezza del noi.

# Martedì 16 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 19,23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?".

E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?".

E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.

Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Monaci Benedettini Silvestrini)

"Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli". È il proseguo del vangelo di ieri conclusosi con l'amare delusione del giovane che ne va triste perché legato ai suoi beni.

Comprendiamo così che Gesù non vuole fare una condanna indiscriminata della ricchezza.

Abbiamo innumerevoli riferimenti nei quali possiamo scorgere che il Signore colma di beni i suoi fedeli; il nostro Dio è un Dio provvido che ci raccomanda di cercare innanzitutto il suo Regno, garantendoci tutto quanto ci è necessario: "Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Ciò che il Signore ci chiede è il distacco dai beni della terra, la fiducia nella sua provvidenza e soprattutto l'affermazione del primato assoluto di Dio a cui nulla deve essere anteposto. Tale distacco non elude neanche gli

affetti più cari: "Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me". Non è facile né naturale per noi operare concretamente nella vita le giuste valutazioni e le dovute rinunce, per questo Gesù ci dice che ciò che sarebbe impossibile alla nostra ragione e ai nostri naturali istinti, diventa possibile con l'aiuto e la grazia divina. S. Pietro, parlando a nome dei dodici, afferma che, mettendosi docilmente alla sequela di Cristo hanno lasciato tutto e chiede quale sarà la loro ricompensa. Egli forse non ha ancora preso coscienza che lo stare con Cristo è già un'abbondante ricompensa o forse pensa la futuro e Gesù scandisce le promesse, che riguardano gli apostoli, ma sono anche per tutti noi: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi

su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eternai». È la solenne promessa alle nostre rinunce, alle nostre scelte, talvolta ardue, ma sempre convenienti per noi. È sempre vero che il Signore non si lascia vincere in generosità.

#### **PER LA PREGHIERA** (anonimo)

Spendi l'amore a piene mani!  
L'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione, è l'unico dono che aumenta quanto più ne sottrai, è l'unica impresa nella quale più si spende più si guadagna: regalalo, buttalo via, spargilo ai quattro venti, vuotati le tasche, scuoti il cesto, capovolgi il bicchiere e domani ne avrai più di prima.

## **Mercoledì 17 agosto**

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di

più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi e i primi, gli ultimi".

### ***SPUNTI DI RIFLESSIONE***

(Monastero Janua Coeli)

Un padrone di casa esce all'alba a cercare braccianti di giornata per la sua vigna. Prende accordi con loro prima di iniziare: un denaro. Più tardi torna a cercare... e trova altri, in piazza, che attendono di essere chiamati al lavoro. Ogni tanto durante il giorno va. Chissà perché esce anche alle cinque a cercare operai, quando la giornata volge al termine!? Forse è avaro e vuole sfruttare le persone fino all'ultimo secondo? Chissà... agli ultimi chiede però il motivo dello stare in ozio. E la risposta è subito data. Si potrebbe pensare passando in piazza che non hanno voglia di faticare, e invece è perché nessuno li ha presi. Quindi sono state le ore di quel giorno oltre che oziose, umilianti, e nel pensiero una sensazione di fallimento, la percezione di un'occasione mancata, di una inutilità di vita.... Arriva la

sera e il padrone della vigna chiama il fattore: è interessante il fatto che inizia a pagare gli operai dagli ultimi fino ai primi. Poteva cominciare dai primi, almeno andavano via, e si riposavano dopo tutta la giornata nei campi. Ma il motivo c'è di questa modalità. Quelli delle cinque del pomeriggio ricevono un denaro. Quando tocca ai primi ricevere la paga, pensano di essere rimasti in fondo per ricevere di più. Ma anche a loro viene dato un denaro. Subito si leva un certo mormorare: Ma che ingiustizia è questa? Chiunque può dire che è ingiusto dare lo stesso compenso a chi come noi ha lavorato tutto il giorno e chi ha lavorato un'ora sola: noi abbiamo avuto ore e ore di fatica e le ore più calde da sopportare. Quelli sono venuti a sera, per appena un'ora, belli riposati... La risposta è molto tagliente, anche se introdotta da un appellativo che rivela una relazione che non viene meno da parte del padrone: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Possiamo imparare da qui cosa sia amicizia. L'accordo iniziale è stato mantenuto. Quindi non è venuta meno la fedeltà all'impegno. C'è però uno spazio di libertà che la bontà può gestire, si tratta di una giustizia superiore. Anche gli ultimi hanno "lavorato". Il loro solco è stata l'attesa, il loro sudore il non sentirsi scelti da nessuno, il loro caldo quello della

delusione delle ore che passavano inerti. L'ultima ora è stata di sollievo sì, ma il denaro era giusto anche per loro, perché la fatica da valutare è quella intera, non quella dei muscoli o degli arnesi. E noi siamo nella vigna o in piazza? Il danaro ricevuto ci scotta di invidia oppure è sollievo al cuore?

**PER LA PREGHIERA**  
(Monastero Janua coeli)

Sono lunghe le ore dell'inerzia,  
mentre attendo qualcosa che cambi la

## Giovedì 18 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù riprese a parlare in parabole ai capi dei sacerdoti e agli anziani e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. E disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni

e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**  
(padre Ermes Ronchi)

Tutto comincia con un invito. Non un obbligo o un dovere, ma un invito: che dichiara la tua libertà immensa e drammatica. Drammatica per te, ma anche per Dio. L'uomo è il rischio di Dio: il Dio dalla sala vuota, dalle chiese vuote e tristi, il Dio del pane e del vino che nessuno vuole, nessuno cerca, nessuno gusta, è debole di fronte al cuore dell'uomo. Eppure invita: non alla fatica della vigna, ma a nozze, ad un'esperienza di pienezza,



al piacere di vivere. Questo testimonia il vangelo: il suo dono e il suo segreto sono una vita bella; e Dio non è più un dovere, ma un desiderio. Ma se ne andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari! Gli invitati vivono per le cose, non hanno tempo neppure per la gioia. Vivono all'esterno di se stessi. Ma il re non si scoraggia, ha sempre nuove idee per realizzare il suo sogno, e si fa allietatore di crocicchi e di strade, di buoni e di cattivi. Non ha bisogno di gente che lo serva, ma di chi lo lasci essere servitore della vita. Dopo la parte di Dio, viene però la nostra parte. La parabola inizia con una reggia senza canti, con una sala vuota, e termina con un dramma: gettatelo fuori. È possibile fallire la vita! Ad ognuno di noi è posta una condizione: il vestito di nozze. L'uomo senza veste nuziale non è peggiore degli altri; egli non ha creduto alla festa, non ha portato il suo contributo di bellezza alla liturgia delle nozze. Non pensava possibile che il re invitasse a palazzo straccioni e poveracci; che si trattasse davvero del banchetto di nozze del figlio del re. Un re non fa così, pensava; un re pretende, prende e non dona. Si è sbagliato su Dio. *Sbagliarsi su Dio è un dramma, è la cosa peggiore che possa capitarci, perché poi ci sbagliamo sul mondo, sulla storia, sull'uomo, su noi stessi. Sbagliamo la vita* (David M. Turollo). L'abito da indossare per non fallire la vita è Gesù Cristo (Ef 4,24). Nel battesimo ho ricevuto, con la veste bianca, il compito di passare la vita a rivestirmi di Cristo. Ad avere i suoi sentimenti,

ad essere eco delle sue parole, a preferire coloro che lui preferiva, seminare i suoi gesti nel mondo. A respirarlo. Respirate sempre Cristo, è il compito ultimo che l'abate Antonio morente affida ai monaci. È l'esperienza di Paolo: *in Lui esistiamo, ci muoviamo e respiriamo* (Atti 17,28). Allora porteremo il nostro contributo dovunque la vita celebri la sua festa. È la preghiera di san Patrizio: *Cristo davanti a me, Cristo dietro di me, Cristo alla mia destra, Cristo alla mia sinistra, Cristo nei miei occhi, Cristo in ogni mio passo. Indossare un abito nuovo, dopo aver deposto quello vecchio* (Ef 4,24). Ci ha voluti pronti a giocarci l'intera posta, lui compreso. Rifiutiamo l'invito perché contiene un'esigenza eccessiva: che le cose di Dio c'importino più delle nostre, più del lavoro, del tempo, del denaro. Eppure le cose di Dio non sono altro che le nostre proprie sorgenti. Ancora dentro questo nostro tempo dolente e splendido Dio ripropone i suoi inviti, a dirci che l'eternità non è altrove, in un altro orologio, ma che questo tempo è già un frammento di eterno colmo di inviti, già ora con Dio la vita celebra la sua festa se appena abbiamo un cuore che accoglie e che sa condividere. L'invito alla convivialità è anche invito a passare dall'economia delle cose all'economia delle persone, a prenderci del tempo per l'incontro, per gli amici, per Dio, per la vita interiore.

**PER LA PREGHIERA** (anonimo)

So di non essere degno del banchetto che hai preparato: e chi può dire di essersi meritato un posto alla tua tavola? So di esser stato raccolto ai crocicchi delle strade: mi hai mandato a cercare assieme alla folla dei poveri, dei peccatori e degli emarginati. So bene di non essere presentabile al tuo cospetto: con il mio passato, con la mia sporcizia, con

la mia infedeltà: non sono certo un invitato attraente. Ma tu mi chiedi solamente di lasciarmi trasformare dal tuo amore, dalla tua misericordia e di indossare la veste nuziale che mi è stata preparata. Rifiutarla significa non accogliere il Tuo invito, il Tuo dono, la Tua benevolenza, il regalo che con tanta gioia per me hai preparato.

# Venerdì 19 agosto

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 1,45-51

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaele esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità”. Natanaele gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaele: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(mons. Vincenzo Paglia)

L'incontro con Gesù non limita, non restringe, né condiziona la vita di chi si avvicina a lui. Semmai apre gli occhi e il cuore. Insomma, fa uscire dal provincialismo e dalle grettezze che ci avvolgono per inserirci in un orizzonte infinitamente più grande di noi. Inizia qui la storia della singolare fraternità che si è creata attorno a Gesù e che ancora oggi continua nel mondo. Andrea, uno dei due che avevano incontrato Gesù, incontra suo fratello Simone e lo conduce dal nuovo maestro. È poi la volta di Filippo, il quale, a sua volta, racconta a Natanaele la bellezza dell'incontro fatto. L'onestà di Natanaele, lodata anche da Gesù, non basta a salvarlo. Solo l'incontro con il profeta di Nazareth (anche se si pensa che da Nazareth non possa venire nulla di buono) illumina il cuore di quel giusto che si sente conosciuto così profondamente. Gesù gli promette che vedrà cose ben maggiori di quelle

che ha appena viste. E' la sua ambizione su quel piccolo gruppo di seguaci. Forse loro neppure se ne rendono conto. Ma il Signore affida a loro la sua stessa missione. Per questo, più avanti, dirà a Pietro e a tutti i discepoli che lo seguono che riceveranno cento volte tanto rispetto a quello che ha lasciato.

### **PER LA PREGHIERA**

(Madre Teresa di Calcutta)

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore e mi accorgo, in un momento di onestà, di

amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso. Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso. Signore, quando mi sono convinto di essere povero e mi accorgo, in un momento di onestà, di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso. E, Signore, quando il regno dei cieli si confonde falsamente con i regni di questo mondo, fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.

# Sabato 20 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare

“maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(don Bruno Maggioni)

Il passo evangelico molto polemico, che la liturgia ci propone, riflette certamente la situazione di Gesù di fronte alla religiosità del suo tempo: Egli si è più volte scontrato, e duramente, con le autorità religiose che lo rifiutavano. Ma sbaglieremmo tutto se ci fermassimo qui.

L'intenzione dell'evangelista è anche – e direi in modo primario – di smascherare atteggiamenti possibili e reali della comunità cristiana di ogni tempo. Il discorso infatti è rivolto alla folla e ai discepoli.

Il brano risulta di due quadri contrapposti: dapprima la figura del

fariseo descritta come la caricatura del vero discepolo (vv. 2-7), e poi il quadro del vero discepolo (vv. 8-12). «Scribi e farisei si sono seduti sulla cattedra di Mosè», si presentano cioè come continuatori del suo insegnamento: lo ripetono, lo difendono, lo interpretano autorevolmente. Hanno un'autorità che va riconosciuta («osservate tutto ciò che vi dicono!»). Ma è appunto sulla base di questo riconoscimento che nasce la critica. I rimproveri che Gesù muove loro sono due: l'incoerenza e la ricerca di sé. Anzitutto l'incoerenza: sono doppi e senza dirittura, e vivono una profonda divisione tra il dire e il fare, ciò che pretendono dagli altri e ciò che esigono da sé. Per Gesù rimprovera a questi uomini religiosi la ricerca di sé: allargano le filatterie, allungano le frange, cercano i posti d'onore. Le filatterie erano delle piccole custodie contenenti i frammenti di testi biblici di particolare importanza. I pii ebrei appendevano queste custodie al braccio sinistro e alla fronte. Le frange svolgevano un'analogha funzione: ogni pio israelita le legava ai quattro angoli del mantello. Filatterie e frange avevano, dunque, un preciso valore simbolico: conservare sempre davanti ai propri occhi il ricordo della legge del Signore. Ma era proprio questo che scribi e farisei non facevano. La seconda parte del brano evangelico (vv. 8-18) descrive la figura del vero discepolo. L'enfasi è sull'espressione «uno solo è il

vostro...», ripetuta tre volte. Ogni discepolo deve essere la trasparenza dell'unico Maestro. Non deve attirare l'attenzione su di sé ma su di Lui. Il vero discepolo è una figura che rinvia. Non dice parole proprie e non ricerca se stesso. Riconoscere che Dio è l'unico Signore, che Gesù è l'unico Maestro e che tutti sono fratelli sono le categorie fondamentali della comunità evangelica.

### **PER LA PREGHIERA**

(Rabindranath Tagore)

Vita della mia vita, sempre cercherò di conservare puro il mio corpo, sapendo che la tua carezza vivente mi sfiora tutte le membra. Sempre cercherò di allontanare ogni falsità dai miei pensieri, sapendo che tu sei la verità che nella mente mi ha accesa la luce della ragione. Sempre cercherò di scacciare ogni malvagità dal mio cuore, e di farvi fiorire l'amore, sapendo che ha la tua dimora nel più profondo del cuore. E sempre cercherò nelle mie azioni di rivelare te, sapendo che è il tuo potere che mi dà la forza di agire.

Oggi che fai?

**Sudo.**

“Buongiorno a chi fa del proprio sorriso, la sua arma vincente.”

## **La TV svizzera è venuta a trovarci**

(ma anche la TV spagnola, olandese, tedesca. Abbiamo ricevuto anche giornalisti della Cina e dagli Stati Uniti, amici dalla Germania e 120 giovani da tutta Italia. Resto convinto che l'accoglienza che offriamo ai poveri senza fissa dimora in generale e agli immigrati in particolare, non ha niente di eccezionale. Però in questi tempi poveri di amicizia, pieni di stress e di tristezza, i gesti più semplici di umanità appaiono come chissà che cosa...

Il seguente comunicato me l'ha mandato il cronista della prima rete TV della Svizzera. Vi invito a vedervi il servizio che ha fatto.

Caro Don Carlo  
Spero che tu e i ragazzi stiate  
tutti bene.  
Com'è la situazione da voi?

Ti invio il link dove puoi  
scaricare il servizio che abbiamo  
fatto – anche grazie al tuo aiuto -  
sul lavoro nero dei migranti in  
Sicilia.

<http://www.srf.ch/sendungen/rundschau/risiko-pille-nordirland-marine-le-pen-versklavte-fluechtlinge>

Attualmente mi sto' occupando della difficile situazione dei migranti a Como alla frontiera con la Svizzera. Sto' cercando un contatto con attivisti Noborder alla frontiera. Ti posso chiedere se hai un contatto che mi puoi passare.

Spero di riverderti presto. Se passi dalla Svizzera ricorda che sarai sempre gradito ospite in casa mia.

Un caro saluto  
Gianluca

### **Gianluca Galgani**

Reporter

Rundschau

Schweizer Radio und Fernsehen

Masanserstrasse 2 7002 Chur

Redaktion +41 (0)81 2557978

[gianluca.galgani@srf.ch](mailto:gianluca.galgani@srf.ch)

[www.srf.ch](http://www.srf.ch)